

STORIA ECONOMICA

A N N O X X I I I (2 0 2 0) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 2

PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA CONSERVIERA IN ITALIA a cura di Stefano Magagnoli

- L'industria conserviera italiana. Appunti, contributi e anticipazioni di Stefano Magagnoli* p. 267
- RITA D'ERRICO, *Le origini in Italia della sicurezza alimentare per il cibo in scatola. Dal regolamento del 3 agosto 1890 alla legge dell'8 febbraio 1923* » 273
- CLAUDIO BESANA, *L'industria conserviera e le conserve animali negli anni del miracolo. Primi risultati di una ricerca in corso* » 283
- STEFANO MAGAGNOLI, *La nascita dell'industria conserviera del pomodoro a Parma* » 301
- LUCIANO MAFFI, MARCO VERZELLESI, *Per una storia del Consorzio Casalasco del Pomodoro: una ricerca in corso* » 317
- ARTICOLI E RICERCHE
- CLAUDIO BARGELLI, *L'alito maligno della manifattura: inquinamento acustico, olfattivo e visivo nella Parma settecentesca* » 329
- MARTINO LORENZO FAGNANI, *Italian "economic botanists" and State-science cooperation (late eighteenth-early nineteenth century)* » 357
- MARIO ROBIONY, *Tra regole e mercato. L'ascesa delle banche locali friulane nel secondo dopoguerra* » 383

NOTE E INTERVENTI

- ILENIA PASQUETTI, *Funzioni pubbliche della Banca d'Italia, stabilità monetaria e sviluppo economico: le riflessioni e l'impegno di Luigi Einaudi, Donato Menichella e Costantino Bresciani Turrone* » 411
- FRANCA PIROLO, *Il cibo in Sicilia nel XVIII secolo attraverso gli appunti gastronomici di Jean-Baptiste Labat e di altri travel writers* » 441

RECENSIONI E SCHEDE

- C. BARGELLI, *La città dei Lumi. La petite capitale del Du Tillot fra utopie e riforme*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020 (G. Talini) » 461
- G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. Un viaggiatore nella Storia*, Cisalpino, Milano 2020 (M. Di Tullio) » 464

NOTE E INTERVENTI

FUNZIONI PUBBLICHE DELLA BANCA D'ITALIA,
STABILITÀ MONETARIA E SVILUPPO ECONOMICO:
LE RIFLESSIONI E L'IMPEGNO DI LUIGI EINAUDI,
DONATO MENICHELLA
E COSTANTINO BRESCIANI TURRONI

Luigi Einaudi e Donato Menichella furono sia attenti osservatori che incisivi protagonisti del difficile processo di affermazione del ruolo pubblico della Banca d'Italia, della quale furono governatori, rispettivamente, dal 1945 al 1948 e dal 1948 al 1960. Così rafforzata, la Banca d'Italia si confronterà con i problemi della ricostruzione, attuerà una efficace politica di stabilizzazione monetaria e gestirà la partecipazione italiana a Bretton Woods. Della delegazione farà parte anche l'economista liberale Costantino Bresciani Turrone. Le inflazioni degli anni Venti, gli squilibri monetari dei Trenta, l'ordine monetario internazionale del secondo dopoguerra, la stabilità monetaria e lo sviluppo economico dell'Italia influenzarono il pensiero e l'azione di Einaudi, Menichella e Bresciani Turrone.

Central banking, Luigi Einaudi, Donato Menichella, Costantino Bresciani Turrone, Bretton Woods

Luigi Einaudi and Donato Menichella were both attentive observers and incisive protagonists of the difficult process of affirming the public role of the Bank of Italy, of which they were governors, respectively, from 1945 to 1948 and from 1948 to 1960. Strengthened in this way, the Bank of Italy will face the problems of reconstruction, will implement an effective monetary stabilization policy and will manage the Italian participation in Bretton Woods. The delegation will also include the liberal economist Costantino Bresciani Turrone. The inflation of the Twenties, the monetary imbalances of the Thirties, the international monetary order of the second post-war period, the monetary stability and economic development of Italy influenced the thinking and actions of Einaudi, Menichella and Bresciani Turrone.

Central banking, Luigi Einaudi, Donato Menichella, Costantino Bresciani Turrone, Bretton Woods

Introduzione

Nel 1945, alla guida della Banca d'Italia (BI), fu chiamato l'illustre economista Luigi Einaudi, a cui subentrò, nel 1948, il *grand commis d'Etat* Donato Menichella¹. Del difficile percorso di consolidamento del ruolo pubblico di BI (*central banking*), che – insieme ai gravi e diffusi fenomeni d'instabilità finanziaria e monetaria, al ripensamento del sistema capitalistico italiano e all'ampliamento dell'azione economica dello Stato – caratterizzò la prima metà del Novecento, Einaudi e Menichella furono sia attenti osservatori che incisivi protagonisti². Nel secondo dopoguerra, la Banca ottenne la gestione del cambio e delle riserve, la vigilanza prudenziale del sistema bancario e il mantenimento della stabilità monetaria³. Così rafforzata nelle sue funzioni pubbliche, BI potrà confrontarsi con i gravi problemi della ricostruzione, attuare una efficace politica di stabilizzazione della moneta, del cambio e degli assetti bancari, essere determinante ai fini dell'adesione italiana a Bretton Woods e al nuovo ordine monetario internazionale (*gold dollar standard*)⁴, riattivare i canali finanziari esteri e partecipare allo straordinario sviluppo industriale degli anni Cinquanta⁵. L'impegno di Einaudi e Menichella, che – in qualità di banchieri centrali – definirono e coordinarono i compiti inerenti all'intervento dell'Italia nei

¹ La classe dirigente di BI, di riconosciuto prestigio e comprovata competenza, è oggetto di studio di A. GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Donzelli, Roma 2006.

² La vasta bibliografia dedicata alla figura di Einaudi annovera anche i più recenti: G. DE LUCIA LUMENO, *Il pensiero di Luigi Einaudi: 140 e non li dimostra*, Edicred, Roma 2014; G. FARESE, *Luigi Einaudi: un economista nella vita pubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; N. ACOCELLA, *Luigi Einaudi: studioso, statista, governatore*, Carocci, Roma 2010. L'opera che meglio inquadra il pensiero e l'attività di Menichella è *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1986.

³ Per lo studio delle competenze acquisite da BI, nel nuovo contesto politico-istituzionale del secondo dopoguerra, si rimanda a E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa, dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012.

⁴ Il *gold dollar standard* era il sistema monetario internazionale scaturito dagli accordi di Bretton Woods e basato sul principio di stabilità, costituito dai cambi fissi tra le monete e dal ruolo centrale del dollaro. Cfr. J.C. MARTINEZ OLIVA, *L'adesione dell'Italia agli accordi di Bretton Woods, in Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, I, *L'Italia nel contesto internazionale*, a cura di F. Cotula, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 75-109.

⁵ Cfr. L. EINAUDI, D. MENICHELLA, *Fine dell'autarchia e miracolo economico (1946-1959)*, Janus, Roma 1960.

due istituti di Bretton Woods, sarà condiviso anche dall'economista liberale Costantino Bresciani Turrone, nominato, nel 1947, direttore esecutivo presso la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS)⁶. Grazie al suo mandato, Bresciani Turrone concorrerà a riaffermare la serietà finanziaria dell'Italia (compromessa da determinate scelte fatte dal regime fascista per dare piena attuazione all'esperienza autarchica)⁷ e ad informare le autorità monetarie internazionali della politica di sviluppo, incentrata su risparmio ed equilibrio finanziario, attuata dal governo italiano. L'intensa produzione intellettuale – prevalentemente composta da scritti e discorsi – di Einaudi, Menichella e Bresciani Turrone continua ad offrire interessanti spunti interpretativi sui fenomeni inflazionistici degli anni Venti, le svalutazioni monetarie dei Trenta e le restrizioni imposte al libero scambio, sulla riorganizzazione del sistema monetario internazionale e la riapertura dei mercati nel secondo dopoguerra, sulla politica di stabilizzazione monetaria italiana e lo sviluppo economico negli anni della ricostruzione.

La difficile affermazione della Banca d'Italia nel ruolo di Banca centrale

Il processo di trasformazione di BI in istituto d'emissione con speciali competenze s'innescò nel decennio precedente la grande guerra. Durante la grave crisi borsistica del 1907 la Banca si dimostrò in grado di trattare con le aziende di credito da una posizione di forza, giustificata da un *trend* crescente del rapporto tra riserve e circolazione monetaria, e di aiutare lo Stato a evitare il crollo delle strutture finanziarie e salvare le «possibilità di sviluppo industriale italiano»⁸. La gestione della crisi di un istituto di grandi dimensioni come la Società Bancaria Italiana (1907), la liquidazione delle parti immobilizzate dei vecchi istituti d'emissione, la riconduzione della circolazione dei biglietti bancari entro i limiti di legge (1908), il

⁶ Cfr. L. COSTABILE, *Costantino Bresciani Turrone*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, Istituto dell'enciclopedia Treccani, Roma 2012.

⁷ La credibilità finanziaria dell'Italia era stata particolarmente minata dalla decisione di non ripagare i prestiti d'anteguerra, presa dal regime nel 1940. I. PASQUETTI, *Le corrispondenze di Giorgio Cigliana Piazza da New York (1946-1950)*, «Contemporanea», XXI (2018), 1, p. 86.

⁸ F. BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971, p. 164.

ripristinò di uno stato patrimoniale soddisfacente (1911) e la chiusura della vicenda della Banca Romana (1913) portarono l'istituto di via Nazionale ad eccellere sulle altre banche⁹. Alla vigilia della prima guerra mondiale, BI rivestiva, dunque, un ruolo centrale nel panorama finanziario nazionale per: essere intervenuta nella risoluzione dei gravi problemi d'instabilità bancaria ed economica degli anni Dieci, aver consolidato la sua collaborazione con l'esecutivo e aver fornito un apporto decisivo al Tesoro nella gestione del debito pubblico¹⁰. Durante e dopo la guerra, BI assunse la fisionomia di banca centrale, reperendo prestiti dall'estero per conto del governo, favorendo la sottoscrizione di obbligazioni interne, diventando la referente privilegiata del Tesoro e occupandosi del salvataggio d'istituti di credito e d'impresе industriali (come il gruppo Ansaldo-Sconto e il Banco di Roma), scongiurando il pericolo di una complessiva instabilità economica e sociale¹¹. Ma furono gli inoltrati anni Venti e poi i Trenta a rivelarsi decisivi per una definizione più accurata del ruolo pubblico di BI: custodire le riserve valutarie e metalliche del paese, operare come organo esecutivo della politica monetaria, valutaria e finanziaria dello Stato, garantire l'equilibrio finanziario del pubblico erario e vigilare sul sistema bancario nazionale¹². Nel dopoguerra, con l'insorgere di urgenti questioni a cui fare fronte (*in primis* stabilire forme di controllo sul sistema creditizio nazionale e riportare alla normalità il sistema monetario internazionale), crebbe «la consapevolezza che le circostanze del

⁹ R. SCATAMACCHIA, *La «Repubblica delle banche». Evoluzione e crisi di un sistema di vigilanza (1894-1974)*, «Contemporanea», XV (2002), 4, pp. 598-599, e A. POLSI, *Stato e Banca centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 25-26.

¹⁰ Il primo ventennio d'attività di BI e la progressiva acquisizione di nuove e complesse funzioni sono temi particolarmente approfonditi da: F. BONELLI, E. CERRITO, *L'emergere di una funzione pubblica di controllo monetario. La Banca d'Italia dal 1894 al 1913, Parte II*, «Rivista di storia economica», XVI (2000), 1, pp. 65-108, e *Parte I*, ivi, XV (1993), 3, pp. 289-315, e *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una banca centrale*, a cura di F. Bonelli, Laterza, Roma-Bari 1991. Si veda pure F. BONELLI, E. CERRITO, *Momenti della formazione di una banca centrale in Italia (1894-1913)*, in *La Banca d'Italia. Sintesi della ricerca storica (1893-1960)*, a cura di F. Cotula, M. De Cecco e G. Toniolo, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 99-170.

¹¹ G. TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario (1919-1936)*, in *La Banca d'Italia: sintesi della ricerca storica*, pp. 316 e 320-321, e POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 34.

¹² G. VELTRI, *L'evoluzione dei poteri della Banca d'Italia dall'Unità al 1936*, «Rivista di storia finanziaria», 17 (2006), p. 129.

tempo esigevano autorità monetarie dotate di autonomia, prestigio e libertà di manovra»¹³.

Nel 1926, l'istituto di via Nazionale si vide assegnate l'esclusività nell'emissione di biglietti e la supervisione dell'intero apparato creditizio del paese¹⁴. La legge di riforma bancaria s'inseriva in un nuovo corso economico-finanziario, inaugurato dallo Stato fascista dopo la svolta totalitaria del 3 gennaio 1925¹⁵, che mirava a razionalizzare il sistema bancario, risanare la moneta e attuare «quota novanta» nel cambio con la sterlina¹⁶. La rapida espansione produttiva degli anni 1922-26, sostenuta, in termini di domanda, dalla crescita esponenziale delle esportazioni, era sfociata «in indebolimento della lira, inflazione, speculazione di borsa»¹⁷. Il deprezzamento del cambio, da un lato, e il rigore di bilancio, dall'altro, avevano impedito di conciliare l'equilibrio esterno e quello interno dell'economia¹⁸. Il finanziamento del disavanzo di bilancio richiedeva quindi afflussi di capitali dall'estero, che l'aspettativa di un apprezzamento della lira poteva favorire¹⁹. Nel 1927 BI rivalutò e stabilizzò la lira, come annunciato dal capo del governo con il discorso di Pesaro dell'agosto 1926²⁰. La legge di stabilizzazione del 21 dicembre 1927 obbligava BI a «dare oro contro biglietti e biglietti contro oro allo scopo di mantenere fisso il cambio al punto voluto dal legislatore»²¹. Com-

¹³ TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, pp. 320-321.

¹⁴ Solo la Federal Reserve Bank e la Banca d'Inghilterra possedevano poteri paragonabili a quelli che la riforma del 1926 conferì a BI. L. EINAUDI, *Bank control in Italy*, «The economist», 11 settembre 1926, ora in ID., *Scritti di economia*, I.1, *Le vicende economiche di un'epoca*, a cura di P. Ciocca, Fondazione Luigi Einaudi - Torino, Banca d'Italia, Roma 2018, p. 312.

¹⁵ Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II, *L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino 1968.

¹⁶ SCATAMACCHIA, *La «Repubblica delle banche»*, p. 607.

¹⁷ P. CIOCCA, *Introduzione*, in EINAUDI, *Scritti di economia*, p. 18, e L. EINAUDI, *Dei metodi per arrivare alla stabilità monetaria e se si possa ancora parlare di crisi di stabilizzazione della lira*, «Riforma sociale», XXXVII (1930), 5-6, ora *ivi*, p. 359.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Gli anni Venti furono caratterizzati da una situazione di latente scarsità di mezzi di pagamento internazionali. Nonostante l'introduzione e la progressiva espansione del *gold exchange standard*, i paesi europei con disavanzi di parte corrente ebbero continue difficoltà ad usufruire di capitali compensativi, P. CIOCCA, *L'Italia nell'economia mondiale (1922-1940)*, «Quaderni storici», X (1975), 29/30, pp. 353-355.

²⁰ G. CONTI, A. POLSI, *Élites bancarie durante il fascismo tra economia regolata e autonomia*, Collana di E-Papers del dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Pisa, 27, 2004, p. 11.

²¹ L. EINAUDI, *Il contenuto economico della lira dopo la riforma monetaria del*

pito della Banca era impedire al cambio di collocarsi al disopra o al disotto dei cosiddetti punti dell'oro (scarti di 10 centesimi rispetto alla parità fissata in 19 lire per un dollaro oppure in divise estere al corso del cambio), impegnandosi a stampare nuovi biglietti e, in caso di peggioramento del cambio, a rilasciare divise estere contro biglietti²². Il miglioramento dello *stock* di moneta, grazie alla capacità di BI di «mantenere *indefinitamente* la lira alla nuova parità legale dei cambi», era il presupposto della stabilizzazione economica e del livello dei prezzi²³. Con tutta evidenza, la Banca centrale era la chiave di volta del meccanismo, fondato sulla legge di stabilizzazione della lira, che consentiva al sistema monetario italiano di adeguarsi alle regole del *gold exchange standard*²⁴ e di riconoscere che «nessuna moneta poteva vivere da sola mantenendo rapporti unilaterali con l'oro», se non dopo uno stravolgimento mondiale dei prezzi, dei redditi e dei valori capitali dalle conseguenze inimmaginabili²⁵.

L'intera architettura del *gold exchange standard* verrà clamorosamente scompaginata dalla grande crisi del 1929, in cui giocò un ruolo chiave proprio il cattivo funzionamento del sistema monetario²⁶. An-

21 dicembre 1927, «Riforma sociale», XXXVI (1929), 1-2, ora in *Scritti di economia*, p. 322.

²² Ivi, pp. 322-324.

²³ In conclusione di discorso, Einaudi scriveva: «Quindi la bilancia dei pagamenti internazionali si raddrizza. Si cessa di avere bisogno di chiedere divise a BI e probabilmente si riportano quelle ricevute prima. Ed il giuoco può ricominciare quante volte si vuole», EINAUDI, *Dei metodi per arrivare alla stabilità monetaria*, p. 338. In sintonia con esponenti ragguardevoli del pensiero liberale (tra cui Attilio Cabiati, Federico Flora e Luigi Federici), Einaudi era del parere che i problemi monetari degli anni Trenta richiedessero soluzioni internazionali, G. PAVANELLI, *Gli economisti e la politica economica: le svalutazioni degli anni '30 nel dibattito italiano*, «Quaderni di storia dell'economia politica», VIII (1990), 2-3, p. 351.

²⁴ Entrato in vigore nel 1925, il *gold exchange standard* era una variante del *gold standard*. I paesi che lo adottarono potevano convertire la loro valuta in una valuta straniera, a sua volta convertibile in oro. Il *gold exchange standard* consentiva di accumulare riserve anche in divise estere e non solo in oro. Per approfondire il sistema monetario internazionale tra le due guerre, si legga F. CESARANO, *Gli accordi di Bretton Woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 3-48.

²⁵ EINAUDI, *Il contenuto economico della lira dopo la riforma monetaria del 21 dicembre 1927*, p. 333.

²⁶ Gli economisti degli anni Trenta (tra cui Gustav Cassel, Irving Fisher e Ralph Hawtrey) condividevano ampiamente questa opinione, che «discendeva da una visione comune del meccanismo che lega la quantità di moneta al livello dei prezzi e all'attività economica». La non neutralità della moneta nel breve periodo (principio base della teoria classica) portava ad individuare il fattore scatenante la crisi nell'«im-

che l'economia italiana fu travolta dalla crisi²⁷, che, inevitabilmente, «ebbe un significativo riverbero sui dati monetari, sia per l'aumento del deficit pubblico (dal lato della circolazione), sia per l'inaridirsi delle fonti di capitali esteri (dal lato delle riserve)»²⁸. Nonostante il brusco calo delle riserve l'esecutivo non adottò provvedimenti finalizzati ad abbassare i prezzi interni o a svalutare la moneta, in modo da migliorare il rapporto tra circolazione e riserve, ma decise di continuare a fare deficit per sostenere nuove spese pubbliche²⁹. Il fenomeno della decrescita delle riserve (accentuato dalla decisione di sospendere la conversione in oro della sterlina, presa dal Regno Unito il 21 settembre 1931)³⁰ e l'aumento della spesa pubblica spinsero il senatore Einaudi³¹ a descrivere, in alcuni scritti, quali fossero le condizioni per mantenere la moneta stabile e le riserve di BI sufficienti. Dal suo esperto punto di vista il nocciolo della questione stava nella tutela dell'indipendenza della Banca dai governi; ragion per cui «è necessario che il Tesoro non varchi il punto critico della pressione tributaria su produttori e lavoratori in modo da liberare nuovi redditi e non dover chiedere, continuamente, anticipazioni all'istituto d'emissione»³².

Dopo lo scoppio della grande crisi nel 1929, l'inizio degli anni Trenta fu contrassegnato, in Italia, dal drammatico crollo della produzione industriale e dal rallentamento delle esportazioni. La crisi coinvolse le grandi imprese siderurgiche, meccaniche, cantieristiche, ecc., sviluppatasi sensibilmente durante la guerra, e le maggiori banche del paese. Il collasso del sistema banca-impresa non aveva risparmiato BI, che – in qualità di «prestatore di ultima istanza»³³ – si ritrovò sull'orlo del dissesto finanziario e presa di

pulso deflazionistico determinato dalla demoltiplicazione della base monetaria innescata dai fallimenti bancari», CESARANO, *Gli accordi di Bretton Woods*, pp. 80 e 35.

²⁷ Cfr. F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale: dalla formazione del governo Mussolini alla grande depressione (1922-1929)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2016.

²⁸ G. BASINI, *La legislazione monetaria italiana nelle crisi tra le due guerre (1926-1936)*, «Historia et ius», 10 (2016), p. 30.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ BI deteneva per lo più riserve in sterline. Alla decisione inglese fece seguito un'operazione di riconversione delle valute in dollari; così facendo l'istituto adottava un provvedimento contrario alla logica del *gold exchange standard*, BASINI, *La legislazione monetaria italiana*, p. 39.

³¹ Einaudi era stato nominato senatore per meriti scientifici nel 1919.

³² EINAUDI, *Dei metodi per arrivare alla stabilità monetaria*, p. 359.

³³ TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, p. 346.

mira dagli speculatori³⁴. «Il crollo della zona alta del capitalismo industriale, il dissesto della Banca centrale, la recessione e la crisi politica del regime furono evitati con la nascita dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), che fece fronte alla situazione assumendo il controllo delle imprese e delle banche insolventi e delle loro passività»³⁵. Il primo importante atto dell'IRI, subito dopo la sua costituzione, fu emettere un consistente prestito obbligazionario, all'ammortamento del quale fu destinata la maggior parte del contributo statale. Il ricavo netto dell'operazione fu utilizzato per diminuire il debito delle banche verso BI, che l'IRI stesso si era accollato³⁶. Istituito nel 1933, in una situazione di vera e propria emergenza, l'IRI attuerà una riforma finanziaria fondata sul controllo pubblico del credito, del risparmio e della stessa Banca d'emissione³⁷. In questo clima fu elaborata la legge di riforma bancaria del 1936, che conferì all'istituto di via Nazionale lo *status* di banca centrale. Alla Banca fu imposto di non effettuare operazioni di sconto diretto verso clientela non bancaria e le sue quote furono espropriate agli azionisti privati e riservate agli enti finanziari di rilevanza pubblica. Nonostante questa linea legislativa di valorizzazione della Banca d'Italia – apprezzata anche da Einaudi³⁸ – il rischio di un ridimensionamento dell'autonomia dell'istituto era tutt'altro che di là da venire³⁹. Assegnando al Tesoro il controllo del tasso di sconto (importante strumento per sorvegliare la lira, le borse, l'attività commerciale e industriale)⁴⁰, la riforma infliggeva un duro colpo all'autonomia della Banca⁴¹. Sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge fu adottato un decreto ministeriale, che portava

³⁴ Per tutto il 1932, BI si ritrovò a doversi districare tra le richieste impellenti delle banche, le esigenze di politica monetaria del *gold exchange standard* e le proprie necessità di liquidità e bilancio, TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, p. 336.

³⁵ CIOCCA, *Introduzione*, p. 19.

³⁶ TONIOLO, *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, p. 340.

³⁷ L. D'ANTONE, *Da ente transitorio a ente permanente*, in *Storia dell'Iri*, I, *Dalle origini al dopoguerra (1933-1948)*, a cura di V. Castronovo, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 171.

³⁸ CIOCCA, *Introduzione*, p. 19.

³⁹ POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 76.

⁴⁰ L. EINAUDI, *Rumore*, «Corriere della Sera», 1° ottobre 1960, ora in *Scritti di economia*, p. 615.

⁴¹ BASINI, *La legislazione monetaria italiana*, p. 63.

le anticipazioni della Banca al Tesoro da 450 milioni a 1 miliardo e apriva allo Stato la possibilità di finanziarsi facendo debiti con BI⁴².

Anche nell'organizzazione dell'attività di vigilanza, la Banca vide la sua autonomia fortemente ridimensionata. La struttura di comando delineata dalla legge del 1936 assegnava il potere d'indirizzo al Comitato dei ministri e le funzioni amministrative all'Ispettorato per la Difesa del Risparmio e per l'Esercizio del Credito mentre BI si configurava come un organo di servizio dell'Ispettorato⁴³. Per l'istituto si palesava concretamente il pericolo di essere inglobato nell'amministrazione statale e diventare un ingranaggio di quel meccanismo di affermazione della politica sull'economia, reso massimamente operativo dal corporativismo dei tardi anni Trenta⁴⁴. «Che tali tendenze fossero presenti nell'amministrazione economica lo si può dedurre dalla riorganizzazione dell'Istituto Nazionale dei Cambi con l'Estero (IN-CE)»⁴⁵, che, poco prima dell'entrata in vigore della riforma bancaria, era stato assunto nell'amministrazione del nuovo Sottosegretariato per gli scambi e le valute e la sua presidenza sottratta al governatore della Banca centrale⁴⁶. Tramite l'INCE, lo Scambi e valute (diventato ministero nel 1937) assumeva compiti di vigilanza e controllo in materia valutaria, rivendicati anche da BI. Ne derivava una separazione tra politica monetaria (di competenza della Banca) e politica valutaria (di competenza dello Scambi e valute). Nel frattempo il regime avviava la campagna per l'autarchia (ufficialmente lanciata da Mussolini, nel 1936, durante la seconda Assemblea nazionale delle corporazioni), che ambiva a conciliare il pareggio nella bilancia dei pagamenti con il potenziamento dell'apparato produttivo e il progresso tecnologico nelle industrie di base, importando meno merci e limitando la fuoriuscita di valute⁴⁷.

Volendo operare una sintesi dei grandi cambiamenti occorsi al sistema finanziario italiano negli anni Venti-Trenta, si evidenzia che i salvataggi bancari dell'immediato dopoguerra, le esigenze di liquidità delle banche miste e poi la crisi del sistema banca-impresa resero «indispensabile una svolta monetaria tale da ampliare la formazione

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, p. 79.

⁴⁴ CONTI, POLSI, *Élites bancarie durante il fascismo*, pp. 25-26.

⁴⁵ POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 85.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ A. GAGLIARDI, *Il ministero per gli Scambi e le valute e la politica autarchica del fascismo*, «Studi storici», XLV (2005), 4, pp. 1033-1034.

di flussi di risparmio»⁴⁸. Per raggiungere quest'obiettivo era necessario introdurre «un meccanismo monetario alternativo, che stabilisse un nuovo circuito di trasmissione della liquidità e quindi un nuovo rapporto moneta-accumulazione»⁴⁹. Ciò accadrà solo nel secondo dopoguerra, quando BI acquisterà un ruolo sempre più determinante nel processo di creazione della moneta⁵⁰.

Le svalutazioni monetarie, che costituivano «il fatto più clamoroso e socialmente più dannoso verificatosi dal '14 in poi», continuarono, nel secondo dopoguerra, ad essere motivo di preoccupazione⁵¹. All'origine della fiammata inflazionistica del 1946-47 c'era l'eccesso di liquidità presente nell'economia; a causa dell'aumento del disavanzo del Tesoro, finanziato con l'emissione di moneta, e l'espansione del credito bancario, utilizzato principalmente per finanziare la ripresa delle produzioni⁵². In qualità di ministro del Bilancio (incarico che ricoprì dal giugno 1947), Einaudi decise di mettere in campo specifici provvedimenti amministrativi e di mercato di controllo monetario per arrestare il processo inflazionistico⁵³. Gli obiettivi della manovra di stabilizzazione monetaria (della tarda estate del 1947) erano: riassorbire la liquidità in eccesso sul mercato, pareggiare il bilancio, adottare norme antinflazionistiche per tenere sotto controllo la spesa pubblica e ricostituire rapidamente le riserve valutarie mediante il cambio sostenibile della lira⁵⁴. Il fulcro della manovra era costituito dalla riserva obbligatoria, per effetto della quale le banche dovevano depositare, ogni anno, il 20% delle eccedenze dei loro depositi in contanti oppure in titoli di Stato o garantiti dallo Stato nelle casse di BI. Grazie all'opportunità data alle banche di assolvere all'obbligo di riserva con l'acquisto di titoli pubblici, «la politica

⁴⁸ F. FAINA, U. MARANI, *Strutture monetarie e finanziarie dell'economia fascista*, «Quaderni storici», 13 (1978), 39, pp. 1041-1042.

⁴⁹ Ivi, pp. 1039-1040.

⁵⁰ Ivi, pp. 1052 e 1055.

⁵¹ Intervento di Luigi Einaudi sulla clausola oro, «Atti parlamentari», Assemblea costituente, 19 maggio 1947, Assemblea plenaria, *Atti*, seduta CXXXVI, II, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, ora in *Scritti di economia*, pp. 576-577.

⁵² S. MANFRELOTTO, *Debito pubblico in Italia fra ricostruzione e sviluppo. Analisi della ripartizione regionale dei buoni del Tesoro poliennali (1945-1963)*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 18.

⁵³ Cfr. J.C. MARTINEZ OLIVA, *La stabilizzazione del 1947. Fattori interni e internazionali*, «Ventunesimo secolo», 6 (2007), 12, pp. 41-73.

⁵⁴ C.O. GELSOMINO, *Moneta e sviluppo del dopoguerra. La politica monetaria italiana negli anni Cinquanta (1946-1964)*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, II, *Problemi strutturali e politiche economiche*, a cura di F. Cotula, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 316.

di stabilizzazione monetaria ebbe un effetto benefico sul mercato dei titoli di Stato attraverso il relativo incremento della domanda, che di conseguenza influì sul finanziamento al Tesoro aumentando l'apporto fornito dalle banche»⁵⁵. Nella riflessione di Einaudi, il rientro dell'esposizione verso il Tesoro e la stabilità di circolazione erano i soli mezzi per liberare risorse a vantaggio delle produzioni e restituire margini di manovra alla politica monetaria della Banca d'Italia⁵⁶. Il processo d'evoluzione delle funzioni pubbliche di BI – che attraverso la riconquista della gestione delle valute estere, dei cambi e della vigilanza bancaria era ormai giunto a maturazione⁵⁷ – si arricchì della possibilità di attuare una politica monetaria in grado di agire sull'economia reale⁵⁸. La manovra di stabilizzazione ebbe, complessivamente, effetti molto positivi sull'economia italiana. Nel 1948 la crescita della quantità di moneta rallentò dal 50 al 36% e quella del credito bancario dal 60 al 30%. Il PIL e la produzione industriale aumentarono e la disoccupazione ufficiale scese del 6%. Il disavanzo nella bilancia dei pagamenti di parte corrente si ridusse da 600 miliardi di lire nel 1947 a 200 miliardi nel 1948-49⁵⁹.

Aspetti del governorato di Menichella

Grazie alla politica di stabilizzazione monetaria, fu possibile tenere l'inflazione sotto controllo per tutto il periodo che va dal 1948 al 1960, coincidente con la durata del governorato di Menichella⁶⁰.

⁵⁵ MANFRELOTTI, *Debito pubblico in Italia fra ricostruzione e sviluppo*, pp. 19-20.

⁵⁶ Il senso moderno dell'autonomia di BI consisteva, per Einaudi, nell'attuazione di una politica monetaria, che – per poter contribuire a far risorgere l'Italia dalle sue rovine e a raggiungere importanti obiettivi macroeconomici (ricostruzione, stabilità e sviluppo) – doveva basarsi sul risparmio e non sull'aumento del circolante (*Insedimento del governatore Einaudi e del direttore generale Introna alla Banca d'Italia*, Tipografia della Banca d'Italia, Roma 1945, ora in *Scritti di economia*, pp. 514-516). Il governatore ritornò sull'argomento anche l'anno successivo: *Relazione del governatore sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1946*, in *Adunanza generale dei partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1946*, LIII (1946), a cura di Banca d'Italia, Tipografia della Banca d'Italia, Roma 1947, ora in *Scritti di economia*, p. 538. Si veda anche POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 90.

⁵⁷ GALANTI, D'AMBROSIO, GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria*, pp. 101-112.

⁵⁸ E. ADDIS, *Banca d'Italia e politica monetaria: la riallocazione del potere fra Stato, mercato e Banca centrale*, «Stato e mercato», VII (1987), 19, p. 92.

⁵⁹ CIOCCA, *Introduzione*, p. 26.

⁶⁰ MANFRELOTTI, *Debito pubblico in Italia fra ricostruzione e sviluppo*, p. 19.

Nel 1946 l'ex direttore generale dell'IRI⁶¹ fu chiamato dal governatore Einaudi, che era rimasto molto colpito dalla sua preparazione «nel campo bancario e industriale», a ricoprire il prestigioso incarico di direttore generale di BI⁶². Nel corso del medesimo anno, Menichella partecipò alla direzione economica della delegazione italiana inviata a Parigi per trattare la questione delle riparazioni di guerra alla Conferenza di pace e, nel 1947, alla storica missione De Gasperi negli Stati Uniti⁶³. Per un paese (come l'Italia postbellica) afflitto da gravissimi problemi economici e sociali – disarticolazione del sistema produttivo, forte disagio occupazionale, povertà diffusa ed elevata inflazione⁶⁴ – era di fondamentale importanza ottenere aiuti e prestiti internazionali per dare sostegno alla popolazione, *in primis*, e poi attuare una seria opera di ricostruzione⁶⁵. Dal canto loro governo statunitense e Fondo Monetario Internazionale (FMI) chiedevano alle nostre autorità monetarie d'impegnarsi a stabilizzare la moneta e i tassi di cambio, considerati requisiti indispensabili per poter accedere a forme di finanziamenti e al sistema di Bretton Woods⁶⁶. Rispetto alla richiesta del FMI di accelerare la dichiarazione di parità

⁶¹ Nell'aprile del 1933 il presidente dell'IRI Alberto Beneduce aveva affidato a Menichella la direzione della Sezione smobilizzi, un mese dopo anche quella della Sezione finanziamenti e, nel 1934, la direzione generale dell'istituto.

⁶² M. SARCINELLI, *Donato Menichella: dal risanamento di banche e industrie allo sviluppo del Mezzogiorno*, «Moneta e credito», 60 (2007), 239, p. 246.

⁶³ J.C. MARTINEZ OLIVA, *Un tecnico al servizio della nazione: Donato Menichella e la ricostruzione postbellica*, «Ventunesimo secolo», 8 (2009), 19, pp. 75-77.

⁶⁴ M. ALBERTI, *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 135-136.

⁶⁵ MARTINEZ OLIVA, *Un tecnico al servizio della nazione*, p. 74.

⁶⁶ Le autorità monetarie internazionali non approvavano la decisione italiana di attuare (a partire da marzo 1946) una politica dei cambi flessibili – coinvolgendo operatori di mercato e il sistema bancario – al fine di ripristinare gli scambi multilaterali, intensificare le relazioni commerciali con paesi ritenuti strategici, come la Germania e l'area dei Balcani e dell'Europa orientale, e accrescere il volume delle riserve valutarie di BI. Per una esaustiva panoramica su questi argomenti, si vedano: GALANTI, D'AMBROSIO, GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria*, p. 104; P.F. ASSO, *Guido Carli economista internazionale (1945-1960)*, Working Papers Res, 1, 2001, p. 6; M. OMICCIOLI, *Einaudi e l'inflazione del 1946-1947: un riesame*, «Rivista di storia economica», XVI (2000), 1, p. 56; P.F. ASSO, A. BIAGIOLI, C. PICOZZA, *Ordinamento valutario, politica del cambio e gestione delle riserve (1945-1960)*, in *Stabilità e sviluppo*, pp. 110-112. Per un inquadramento delle relazioni commerciali dell'Italia postbellica, cfr. WORLD BANK GROUP ARCHIVES (d'ora in poi WBGA), *Italy, General, Indebtedness, Correspondence*, I, *Conference with the Minister of Foreign commerce*, 3 ottobre 1947.

valutaria della lira, l'Italia sosterrà, con fermezza, di voler procedere gradualmente⁶⁷ perché era chiaro che la ricostituzione di un libero mercato degli scambi valutari richiedesse tempi lunghi e l'impiego – a fini espansivi – degli strumenti restrittivi delle libertà valutarie e commerciali introdotti negli anni Trenta⁶⁸.

Dunque il suo primo anno da banchiere centrale Menichella lo trascorse occupandosi di rilevanti questioni internazionali⁶⁹. Proprio la conoscenza maturata dal banchiere su temi del calibro del trattato di pace, dell'adesione italiana a Bretton Woods, della partecipazione alla cooperazione economica internazionale e della ricerca di finanziamenti esteri, ha portato alcuni studiosi a porre in risalto il determinante contributo apportato da Menichella alla manovra del 1947⁷⁰. Certamente, il ministro del Bilancio Einaudi e il direttore di BI, facente funzione di governatore, Menichella concordavano sulla necessità d'introdurre la riserva obbligatoria, intesa come il punto più qualificante dell'intera opera di stabilizzazione monetaria⁷¹. Nel suo primo discorso da governatore, Menichella affermò che il sistema creditizio aveva compiuto «il primo e fondamentale suo dovere, che la stabilità monetaria è condizione insostituibile perché la ricchezza si accresca»⁷².

⁶⁷ Per approfondire il lavoro svolto dai due direttori esecutivi italiani presso il FMI, sulla base delle indicazioni di Menichella, si consulti: I. PASQUETTI, *Corrispondenze e telegrammi di Giorgio Cigliana Piazza dagli istituti di Bretton Woods (1947-1952)*, «Mondo contemporaneo», 1 (2019), pp. 141-162; EAD., *Le corrispondenze di Giorgio Cigliana Piazza; La figura e l'opera di Guido Carli*, II, *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, a cura di G. Di Taranto, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

⁶⁸ Nello specifico le misure adottate nel 1934, per facilitare il passaggio all'autarchia, erano le seguenti: accordi di *clearing*, gestione delle licenze per importare beni dall'estero, accentramento del monopolio valutario, divieto di compiere operazioni bancarie o finanziarie verso l'estero e obbligo di smobilizzare le attività estere in valuta detenute dai cittadini italiani (Asso, *Guido Carli*, pp. 5-6).

⁶⁹ SARCINELLI, *Donato Menichella*, p. 246.

⁷⁰ OMICCIOLI, *Einaudi e l'inflazione*, p. 56, e F. CINGANO, *Commento alla relazione di Pasquale Saraceno: Donato Menichella e l'IRI*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi*, p. 52.

⁷¹ M. OMICCIOLI, *Paolo Baffi tra bibliografia e biografia*, in *Quaderni della biblioteca Paolo Baffi*, I, *Bibliografia degli scritti di Paolo Baffi*, a cura di R. Visca e V. Memoli, Banca d'Italia, Roma 2012, pp. VIII-IX.

⁷² E perché, continuava Menichella, «come già accennato, nel rispetto della libertà, possano misurarsi, col minor numero possibile di errori gli sforzi e i meriti di ciascuno, sicché ne venga promossa una vera giustizia fra le classi e gli individui», EINAUDI, MENICHELLA, *Fine dell'autarchia*, p. 72.

La direzione di Menichella – come già quella di Einaudi – si caratterizzò per l’attuazione di una politica creditizia impostata su: difesa dell’autonomia istituzionale di BI, stabilità dei tassi d’interesse e concordanza con il Tesoro⁷³. Era evidente l’intenzione di Menichella di rifarsi ai principi ispiratori della legge bancaria del 1936: separazione tra banca e industria, specializzazione creditizia e riconoscimento delle funzioni pubbliche e non privatistiche alla base di ogni attività di credito⁷⁴. Il nuovo governatore – che era l’ideatore della riforma, insieme ad Alberto Beneduce – si trovava ora nella condizione di poterla pienamente attuare⁷⁵. A BI erano state, infatti, attribuite la vigilanza prudenziale sul sistema bancario e la facoltà di orientare il sistema finanziario proprio con l’obiettivo di dare seguito alla legge del 1936⁷⁶. Nel contesto della nascente Italia repubblicana⁷⁷, la legge del 1936 diventava la direttrice lungo la quale indirizzare il nuovo capitalismo industriale⁷⁸. Essendo stato spettatore dei danni causati dal nefasto intreccio banca-industria, nei primi anni Trenta, Menichella volle scongiurare il ripetersi di quello schema e scelse di utilizzare lo strumento della vigilanza per evitare il formarsi di immobilizzi bancari⁷⁹. Il governatore, che aveva condiviso con Beneduce «la costruzione e l’attuazione delle strategie finanziarie e industriali», estrapolò da quella straordinaria collaborazione «la sostanza di una visione non solo tecnica ma anche etico-politica della finanza e della mobilitazione

⁷³ «Politica del Tesoro e politica della Banca si saldavano nella gestione dei buoni del Tesoro», affidata all’istituto di via Nazionale, che aveva la prerogativa di stabilire annualmente l’ammontare dei buoni, utilizzati per assorbire le liquidità residue del sistema finanziario, dopo aver soddisfatto le richieste del mondo produttivo, POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 103.

⁷⁴ G. CONTI, *Donato Menichella e il governo della moneta e del credito*, in *Tre protagonisti del Novecento: Menichella, Mattioli, Dell’Amore*, II, «Testi delle relazioni tenute nel ciclo di conferenze su Storia di banche e di banchieri», a cura di Id., A. Cova e S. La Francesca, Associazione per lo sviluppo degli studi di Banca e Borsa, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2012, p. 26.

⁷⁵ POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 104.

⁷⁶ F. COTULA, J.C. MARTINEZ OLIVA, *Stabilità e sviluppo dalla liberazione al «miracolo economico»*, in *La Banca d’Italia: sintesi della ricerca storica*, p. 423.

⁷⁷ Si ricordi che, nel corso dei lavori per la stesura della Costituzione, l’Assemblea costituente riconobbe che, tra i compiti fondamentali della Repubblica, c’erano quelli di incoraggiare e tutelare il risparmio e di controllare l’esercizio del credito (articolo 47), SCATAMACCHIA, *La «Repubblica delle banche»*, p. 615.

⁷⁸ CONTI, POLSI, *Élites bancarie durante il fascismo*, p. 6.

⁷⁹ *Intervento del governatore della Banca d’Italia Antonio Fazio*, Convegno «Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell’economia italiana (1946-1960)», Roma 20 giugno 1997, in *Stabilità e sviluppo*, II, pp. 5-8.

delle risorse per lo sviluppo»⁸⁰. «Il controllo pubblico del credito e del risparmio con la formazione di un compiuto ed efficiente sistema di finanziamento degli investimenti pubblici e privati» da destinare alle industrie era il grande obiettivo perseguito dall'IRI di Beneduce⁸¹. La piena condivisione dell'idea che il risparmio fosse determinante per la formazione del capitale necessario agli investimenti indusse il governatore Menichella a prestare grande attenzione al localismo bancario. «Le banche periferiche erano meglio in grado di capire le esigenze e le ansie dei piccoli operatori e si sentivano più responsabili nell'uso del risparmio»⁸². La diffusione di istituti regionali dava la possibilità alle medie e piccole imprese delle aree periferiche di avere una propria voce bancaria, ai grandi istituti di credito di fare da tramite in operazioni di carattere nazionale e internazionale e alla Banca centrale di tenere a freno il potere di coalizione delle banche nazionali⁸³.

Con la nomina di Menichella a governatore di BI nel 1948, lo sforzo per favorire la nascita di un mercato finanziario, meglio rispondente alle esigenze di un'economia che aspirava a diventare più moderna e vitale, veniva potenziato da un uso più "incisivo" della politica monetaria. Nella visione menichelliana, la politica monetaria si configurava come il *trait d'union* «tra la politica bancaria tesa, almeno in parte, alla realizzazione del disegno istituzionale, cui era ispirata la riforma del 1936, e lo sviluppo economico che si ebbe negli anni '50»⁸⁴. Mentre l'Italia postbellica liquidava l'esperienza autarchica e si apriva all'economia internazionale e alla libertà degli scambi commerciali e valutari, anche la politica valutaria assumeva un carattere più complesso. Equilibrio della bilancia dei pagamenti, accumulo di riserve valutarie e cambio sostenibile della lira erano gli obiettivi che il governatore si proponeva di raggiungere con la sua azione di governo⁸⁵. Come il suo

⁸⁰ L. D'ANTONE, *L'Iri di Beneduce e il valore morale del risparmio*, «Imprese e storia», 41-42 (2011), p. 114.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² M. SARCINELLI, *Politica monetaria e sviluppo economico: rileggendo l'era menichelliana e quella attuale*, «Moneta e credito», 58 (2005), 229, p. 11.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ivi*, p. 5.

⁸⁵ Gli studi che meglio inquadrano l'indirizzo, il metodo e i risultati della politica monetaria menichelliana sono i seguenti: *Donato Menichella. Stabilità e sviluppo dell'economia italiana (1946-1960)*, a cura di F. Cotula, C.O. Gelsomino e A. Gigliobianco, Laterza, Bari-Roma 1997; ASSO, BIAGIOLI, PICOZZA, *Ordinamento valutario*; e GELSOMINO, *Moneta e sviluppo nel dopoguerra*.

predecessore⁸⁶ anche il nuovo governatore di BI riteneva che stabilità monetaria, ricostruzione delle riserve e liberalizzazione del commercio potessero incentivare il risparmio e agevolare la creazione di capitali, in un contesto di finanze pubbliche risanate e di moderazione salariale⁸⁷.

In merito alla destinazione delle risorse finanziarie, Menichella riteneva indispensabile «conciliare l'esigenza di tutelare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti con quella di non arrestare lo sviluppo economico interno»⁸⁸. L'attenzione prestata al controllo della spesa pubblica e alle numerose e varie economie locali furono importanti molle per rilanciare la questione del sottosviluppo meridionale. Da storico problema il Mezzogiorno diventò la carta su cui puntare per attuare una strategia di modernizzazione dell'economia italiana, senza esporre al deficit la bilancia dei pagamenti. Il governatore di BI (di nota cultura meridionalista) e il suo *entourage* si adoperarono per trasformare l'idea ispiratrice della Cassa per il Mezzogiorno – la «ricerca di uno strumento adatto all'ottenimento dei prestiti internazionali»⁸⁹ – in proposta di legge⁹⁰. Il reperimento di valute in dollari costituiva il punto nevralgico del disegno menichelliano di sostegno alla crescita non inflazionistica dell'economia italiana; così da poter programmare un intervento pubblico per accorciare il *gap* Nord-Sud e riscuotere consensi tra osservatori e investitori esteri⁹¹.

Il piano per rilanciare le economie delle regioni meridionali piacque alla BIRS, che vedeva nel particolare caso italiano l'irripetibile occasione per mettere a punto un prototipo di intervento che – pensato per un paese per metà avanzato e per metà ancora arretrato – potesse essere replicato in altre aree del pianeta⁹². L'esplosione del

⁸⁶ Cfr. Intervento di Luigi Einaudi sulla politica creditizia, «Atti parlamentari», Assemblea costituente, 4 ottobre 1947, Assemblea plenaria, *Atti*, seduta CCXLV, VII, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, ora in *Scritti di economia*, pp. 583-607.

⁸⁷ *Intervento del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio*, pp. 5-8.

⁸⁸ EINAUDI, MENICHELLA, *Fine dell'autarchia*, p. 136.

⁸⁹ S. CAFIERO, *La nascita della «Cassa»*, in *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, a cura di M. Annesi, P. Barucci e G.G. Dell'Angelo, Giuffrè, Milano 1975, p. 177. Si veda anche P. SARACENO, *Ricostruzione e pianificazione (1943-1948)*, a cura di P. Barucci, Giuffrè, Milano 1974, pp. 61-66.

⁹⁰ S. CAFIERO, *Menichella meridionalista*, in *Stabilità e sviluppo*, II, pp. 487-502.

⁹¹ L'Italia poteva contare su un ampio consenso internazionale per essere riuscita a tenere sotto controllo i problemi delle regioni meridionali grazie al contenimento dell'inflazione, F. DANDOLO, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni Svimez» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 227.

⁹² M.R. ALFANO, A.L. BARALDI, A. LEPORE, E. PAPAGNI, *Growth accounting*

fenomeno della decolonizzazione (subito dopo la fine della seconda guerra mondiale), della guerra di Corea (1950) e della crisi iraniana (1953) contribuì a rafforzare il ruolo internazionale della BIRS e il valore strategico del Sud Italia⁹³. La stessa Cassa verrà indicata come valido modello di sviluppo per i paesi a Sud-Est del Mediterraneo⁹⁴.

La fiducia riposta nelle autorità monetarie italiane fu l'altra grande motivazione che spinse la BIRS, guidata da Eugene Black⁹⁵, a trattare con l'Italia la concessione del primo di numerosi prestiti⁹⁶.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno prese le mosse poco dopo lo scoppio della guerra di Corea, che comportò uno sconvolgimento internazionale «nel sistema dei prezzi, nelle bilance dei pagamenti e nei volumi di moneta a disposizione del pubblico»⁹⁷. Negli anni 1950-51 l'andamento della bilancia dei pagamenti italiana fu negativo⁹⁸. Se le misure di carattere creditizio adottate da BI, in quel frangente, poterono limitarsi ai «richiami alle banche perché non assistessero, col credito, la costituzione di scorte eccedenti i normali fabbisogni di esercizio» fu merito della politica di salvaguardia delle riserve valutarie, fortemente voluta da Menichella⁹⁹. BI – grazie all'uso delle funzioni che le erano state conferite nella erogazione del credito e nei compiti di vigilanza del sistema creditizio¹⁰⁰ – consolidava il suo ruolo di regolatrice del mercato monetario; così che il 1951 fu saluta-

e spesa per gli investimenti della Casa per il Mezzogiorno nelle regioni meridionali (1951-1996), «Studi economici», 118-119-120 (2016), p. 220.

⁹³ DANDOLO, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione*, p. 208, e S. LABBATE, *Energia e Mediterraneo: le iniziative italiane nel secondo dopoguerra (1947-1979)*, «Storia e problemi contemporanei», 73 (2016), pp. 25-26 e 28.

⁹⁴ Nel 1956 il presidente Black informerà dell'esperienza della Cassa il presidente egiziano Nasser e lo shah di Persia Reza Palavi, consigliando «l'invio di una missione in Italia per studiare l'organizzazione dei lavori della Cassa per il Mezzogiorno», ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA (d'ora in poi ASBI), *Segreteria particolare*, pratiche, b. 1406, f.lo 2, Carlo Gragnani a Menichella, Washington 16 luglio 1956.

⁹⁵ Le relazioni intrattenute dal governatore della BIRS con l'élite bancaria italiana sono approfondite in G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

⁹⁶ ASBI, *Studi*, pratiche, b. 250, f.lo 3, Relazione della BIRS, 15 agosto 1950.

⁹⁷ EINAUDI, MENICHELLA, *Fine dell'autarchia*, 144.

⁹⁸ Ivi, p. 170.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Durante il ciclo coreano, BI adoperò il razionamento del risconto di portafoglio, che – insieme all'aumento o alla diminuzione delle linee di credito per le anticipazioni ordinarie sui titoli – era il più importante strumento per regolare la creazione di base monetaria in una situazione di tensione di liquidità o di restrizione del credito, COTULA, MARTINEZ OLIVA, *Stabilità e sviluppo*, p. 455.

to come l'anno «della rinascenza della politica monetaria»¹⁰¹. Come efficacemente rilevato da Elio Cerrito, l'attuazione «di una politica monetaria unica secondo caratteristiche e esigenze di aree regionali e nazionali» permise alla Banca centrale di svolgere le sue funzioni in armonia con una visione moderna del suo ruolo pubblico – affermarsi quindi come alta banca – e agire incisivamente sulla formulazione di indirizzi da assegnare alle «politiche di perseguimento della crescita sostenuta e dell'occupazione»¹⁰²:

Obiettivi disaggregati, regionali, settoriali, distributivi si inscrivono correntemente tra quelli dell'autorità monetaria, che matura in tale dimensione un interesse specifico e forte per la propria articolazione territoriale quale dimensione essenziale per il perseguimento del benessere collettivo, in termini di crescita, stabilità, efficienza; l'azione di ordine strettamente monetario è sopravanzata o quanto meno affiancata da una attenzione dunque agli aspetti organizzativi – al limite anche meramente gestionali – dell'economia¹⁰³.

Il raggiungimento di condizioni di stabilità monetaria ed efficienza del sistema creditizio spinse, nel 1953, il governatore Menichella a chiedere all'amico Black di realizzare maggiori investimenti nel nostro paese¹⁰⁴. Una volta risanati i conti pubblici, le autorità politiche¹⁰⁵ e monetarie italiane puntarono ad una maggiore collaborazione con la BIRS; in modo da poter promuovere il rinnovamento tecnologico e l'espansione territoriale del sistema industriale italiano, rendere più competitive le produzioni nazionali sul libero mercato internazionale e, in definitiva, affrontare adeguatamente il difficile problema occupazionale¹⁰⁶.

¹⁰¹ EINAUDI, MENICHELLA, *Fine dell'autarchia*, p. 144.

¹⁰² E. CERRITO, *Fondamenti storici di macroeconomia keynesiana. Demand management e crescita sostenuta con equilibrio di bilancio e controllo dell'inflazione*, ESI, Napoli 2019, p. 14.

¹⁰³ E. CERRITO, *Principi e fondamenti di un paradigma storico della moneta e della stabilità finanziaria*, «Studi storici», XLVIII (2005), 1, p. 109.

¹⁰⁴ Menichella chiariva che l'attuale squilibrio della bilancia dei pagamenti dipendeva dalle difficoltà connesse agli eventi postcoreani, dalla revoca delle misure di liberalizzazione da parte dei paesi che intrattenevano maggiori rapporti commerciali con l'Italia e dalla riduzione dell'aiuto economico americano. Dato che l'Italia si trovava in una situazione di deficit verso i paesi dell'Unione Europea dei Pagamenti (UEP), Menichella chiedeva che venisse considerato il fabbisogno valutario totale originato dal programma della Cassa, WBGA, *Italy, General, Indebtedness, Correspondence*, I, Menichella a Black, 11 dicembre 1953.

¹⁰⁵ Ivi, Alcide De Gasperi a Black, 13 dicembre 1952.

¹⁰⁶ Ivi, Menichella a Black, 11 dicembre 1953.

Sul pensiero e l'impegno di Bresciani Turrone

Con la legge del 23 marzo 1947 n. 132, il governo italiano fu autorizzato ad aderire al FMI e alla BIRS e i ministri di Finanze e Tesoro a delegare a BI i compiti inerenti all'intervento dell'Italia nell'amministrazione dei due istituti¹⁰⁷. Per la Banca, l'occasione fu propizia per consolidare il quadro delle sue funzioni pubbliche, che – come già esplicitato – annoverava la gestione del cambio e delle riserve, la vigilanza prudenziale del sistema bancario e il mantenimento della stabilità monetaria. Vista la portata delle questioni poste sui tavoli di FMI e BIRS (partecipazione al *gold dollar standard* e negoziazione di prestiti per lo sviluppo del paese), la scelta di illustrare le istanze italiane, alle due assemblee internazionali, ricadde su personalità di primissimo ordine. In particolare, nel *Board* della Banca di Washington entrarono due accademici di chiara fama: l'economista Bresciani Turrone e il chimico Francesco Giordani.

Per quel che concerne Bresciani Turrone, la sua notorietà internazionale raggiunse l'apice negli anni Trenta, che – visti nel loro complesso – furono, indubbiamente, «anni di *caos* monetario internazionale»¹⁰⁸. Le svalutazioni monetarie, che fecero seguito alla svalutazione della sterlina del 1931, contribuirono ad aumentare l'incertezza negli scambi internazionali e a ridurre i prezzi di alcune materie prime¹⁰⁹. Le maggiori nazioni industrializzate cercarono, quindi, di ristabilire la collaborazione necessaria a contrattare una stesura dei cambi fissi ed a sperimentare sistemi propri d'integrazione con l'economia mondiale¹¹⁰. La crisi del sistema aureo (che, fino ad allora, aveva tenuto le economie nazionali unite), la diversificazione dei sistemi monetari, l'acuirsi della depressione in atto e la predominanza di logiche politiche nazionali nell'impostazione

¹⁰⁷ POLSI, *Stato e Banca centrale*, p. 91.

¹⁰⁸ P. FONZI, *La politica economica estera del nazionalsocialismo tra il 1933 e il 1939. Un percorso obbligato?*, «Studi storici», XLIX (2008), 1, p. 77.

¹⁰⁹ Dopo che la Banca centrale del Regno Unito procedette a svalutare la sterlina – decretando, di fatto, la fine del sistema aureo – più di venti paesi fecero lo stesso. Si formarono, così, tre gruppi di paesi: il primo (Stati Uniti e nazioni dell'America latina) rafforzò il legame col dollaro, il secondo (Europa centrale e orientale) introdusse il controllo valutario, il terzo (paesi legati al Regno Unito) mantenne la propria moneta ancorata alla sterlina. Il blocco dell'oro fu, poi, abbandonato da diversi paesi negli anni successivi (nel 1933 dagli Stati Uniti, nel 1935 dal Belgio e nel 1936 da Olanda, Francia e Svizzera). Nel 1936 anche l'Italia decise di svalutare la lira (*ibidem*).

¹¹⁰ *Ibidem*.

delle relazioni commerciali tra Stati, furono oggetto di dibattito tra gli economisti dell'epoca¹¹¹. Notevole fu il contributo degli italiani, tra i quali si distinsero Gino Borgatta, Luigi Federici, Amedeo Gambino e Bresciani Turrone, per l'originalità delle loro analisi, nonostante i vincoli censori della dittatura fascista¹¹². Negli anni a cavallo tra i Trenta e i Quaranta, tra gli imprenditori e gli accademici liberali, circolava più di un ragionevole dubbio rispetto all'«imperativo categorico» delle esportazioni, imposto dal regime per dare concreta attuazione al piano autarchico¹¹³. A preoccupare era soprattutto il sistema di *clearing* (accordo internazionale di trasferimento), la cui funzione di assicurare la compensazione fra importazioni ed esportazioni dipendeva dall'equilibrio della bilancia commerciale tra i due paesi concordatari¹¹⁴. Bresciani Turrone rilevò che il *clearing* provocava forti squilibri nel commercio internazionale perché i cambi, le quantità di merci importate ed esportate e i prezzi venivano fissati d'autorità e non erano lasciati liberi di variare¹¹⁵. «Ma tutto ciò» – osservava – «trova la sua spiegazione in ragioni d'ordine politico: il commercio internazionale non è ora che uno strumento della politica degli Stati»¹¹⁶. Se istituito tra un paese forte ed uno debole (come nel caso della Germania e gli Stati balcanici), «il *clearing* diventa quindi strumento politico efficace per la formazione di uno spazio economico dominato dallo Stato forte»¹¹⁷. Confutando, con ampie e solide motivazioni, l'efficacia degli accordi bilaterali, Bresciani Turrone notava che l'equilibrio tra

¹¹¹ I problemi del commercio e dei pagamenti internazionali degli anni Trenta furono particolarmente studiati dal gruppo di economisti americani che faceva capo a Frank William Taussing. C. BRESCIANI TURRONI, *Alcuni effetti economici degli investimenti esteri in Germania negli anni 1924-1929*, «Giornale degli economisti e rivista di statistica», 69 (1929), 12, pp. 995-996.

¹¹² PAVANELLI, *Gli economisti e la politica economica*, p. 356.

¹¹³ Nel gennaio 1939, il ministro degli Scambi e valute Felice Guarneri riunì a Milano i maggiori imprenditori italiani. Pochi mesi dopo, sempre a Milano, si tenne un convegno sull'autarchia, a cui parteciparono importanti accademici come Giovanni Demaria, C. CORTI, *L'autarchia e gli sviluppi del commercio estero*, «Rivista internazionale di scienze sociali», 11 (1940), 2, pp. 127 e 136-137.

¹¹⁴ La tesi governativa era che il *clearing* fosse un modo di essere del liberismo, diretto a risolvere unicamente il problema dei trasferimenti internazionali (*ibidem*).

¹¹⁵ C. BRESCIANI TURRONI, *La funzione del regime aureo e del regime dei clearings e la ricostruzione dei rapporti commerciali internazionali*, «Giornale degli economisti e annali di economia», III (1941), 7-8, pp. 440-441.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

due valute non dipendeva solo dal rapporto tra i poteri d'acquisto dei paesi contraenti il *clearing* ma anche «dalle condizioni della domanda mondiale per i beni prodotti nei rispettivi paesi», quindi dalla libertà degli scambi internazionali¹¹⁸. In definitiva, una certa libertà degli scambi internazionali era il presupposto fondamentale per giungere all'equilibrio delle bilance dei pagamenti (qualunque fosse il sistema dei pagamenti adottato)¹¹⁹.

Chiaramente, le considerazioni del noto studioso sul ricorso alle pratiche bilaterali negli scambi commerciali e valutari tra Stati rientravano in una riflessione più ampia sulle cause e le conseguenze delle svalutazioni monetarie degli anni Trenta, delle quali Bresciani Turrone – come molti economisti del suo tempo – si era occupato¹²⁰. In particolare, il suo pensiero era stato, fortemente, influenzato dal ciclo inflazionistico tedesco e dalla conseguente caduta del marco (1922-23), di cui era stato osservatore diretto in quanto membro della Commissione per le riparazioni a Berlino. All'origine dell'inflazione c'erano la sospensione della convertibilità dei biglietti bancari e la monetizzazione dei deficit pubblici da parte della Reichsbank¹²¹. Ciò aveva provocato la progressiva crescita della base monetaria, che – con l'aggravio delle ripercussioni della guerra persa – era sfociata nella perdita del potere d'acquisto del marco e del suo deprezzamento nei confronti della valuta estera fino al crollo del sistema¹²². Dal punto di vista di Bresciani Turrone, il mantenimento della quantità di moneta fissa (evitando politiche monetarie espansive) avrebbe comportato – in caso di repentine evoluzioni del mercato valutario – solo un «mutamento dei prezzi relativi tra le varie categorie di beni, accompagnato da uno spostamento del potere d'acquisto tra vari gruppi di operatori

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ BRESCIANI TURRONI, *La funzione del regime aureo*, p. 449.

¹²⁰ Nella letteratura economica degli anni Trenta, il ricorso alla modifica del tasso di cambio continuava ad essere associato ai drammatici processi inflazionistici del primo dopoguerra, verificatisi soprattutto in Germania, nonostante il quadro macroeconomico fosse sostanzialmente cambiato, PAVANELLI, *Gli economisti e la politica economica*, p. 323.

¹²¹ C. BRESCIANI TURRONI, *Considerazioni su alcune recenti esperienze monetarie: la «stabilizzazione» del cambio tedesco*, «Giornale degli economisti e annali di economia», 40 (1925), 1, pp. 3-5.

¹²² Cfr. C.L. HOLTFRERICH, *L'inflazione tedesca 1914-1923*, Cariplo Milano, Laterza, Roma-Bari 1989.

economici»¹²³. L'insegnamento tratto dall'esperienza tedesca era che «una rilevante e continua inflazione conduce allo scardinamento del sistema dei prezzi e al deterioramento di tutte le relazioni industriali e sociali»¹²⁴. Nella Germania degli anni Venti, l'aumento dei prezzi – a causa dell'espansione degli investimenti, alimentata dalla crescente offerta di moneta¹²⁵ – aveva consentito agli imprenditori di realizzare cospicue rendite da inflazione. «Questo fu possibile grazie ai ritardi con i quali i salari e gli altri redditi più o meno fissi riuscirono ad adeguarsi di volta in volta al diminuito potere d'acquisto della moneta (da cui il fenomeno a cui Bresciani Turrone si riferiva col termine di “risparmio forzato”)»¹²⁶. Dopo la stabilizzazione del marco, nel 1924, non era stato possibile far fronte all'urgente bisogno di capitali di cui necessitava l'apparato produttivo tedesco utilizzando i risparmi interni, perché troppo esigui. «La causa principale era senza dubbio la forte depressione del reddito sociale», provocata dall'inflazione¹²⁷. La scelta di attrarre capitali esteri, innalzando i saggi d'interesse e attuando «una politica in complesso liberale», si era rivelata essere «un saggio provvedimento», che aveva permesso alla Germania di ricostituire rapidamente le sue energie economiche¹²⁸. In conclusione, a partire dalla drammatica esperienza della Germania, il timore dell'inflazione si era saldamente radicato nel pensiero di Bresciani Turrone; come pure «un atteggiamento mentale assai cauto, per non dire preconetto, verso le politiche monetarie e di bilancio a carattere espansivo» utilizzate in contesti d'inflazioni rapanti¹²⁹.

Quando, agli inizi del secondo dopoguerra, parteciperà al dibattito sulla ricostruzione, Bresciani Turrone constaterà che, nel caso italiano, l'attuazione di una politica espansiva avrebbe avuto importanti ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti, a causa dell'aumento della domanda di materie prime e di generi alimentari esteri (naturalmente

¹²³ PAVANELLI, *Gli economisti e la politica economica*, p. 328.

¹²⁴ P. BINI, *Il «moltiplicatore» nell'economia di Costantino Bresciani Turrone*, «Quaderni di storia dell'economia politica», VIII (1990), 2-3, p. 95.

¹²⁵ Bresciani Turrone si rifaceva alla teoria quantitativa della moneta, che stabiliva un rapporto unidirezionale e strettissimo tra quantità di moneta in circolazione e movimento dei prezzi. Cfr. COSTABILE, *Costantino Bresciani Turrone*.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ BRESCIANI TURRONI, *Alcuni effetti economici*, p. 1004.

¹²⁸ *Ivi*, p. 1067.

¹²⁹ BINI, *Il «moltiplicatore»*, p. 95.

determinata da questo tipo di politica)¹³⁰. Il bersaglio delle critiche di Bresciani Turrone era, chiaramente, l'economia keynesiana¹³¹, che divenne «oggetto d'interessamento sempre più vasto fra gli economisti italiani», in ragione della rilevanza assunta dai problemi di politica economica nel secondo dopoguerra¹³². Il nostro economista faceva parte di quella schiera di «maestri» (Einaudi, Demaria e Giuseppe Ugo Papi) che manifestò molti dubbi sulla capacità esplicativa del modello keynesiano, eccessivamente dominato dal fattore monetario¹³³. In particolare, Bresciani Turrone biasimava il concetto di valore monetario del risparmio, perché – dal suo punto di vista – il risparmio accumulato sotto forma di moneta era «un risparmio nato morto» e «causa di depressione economica poiché esso significa mancata domanda di beni di consumo senza il compenso di una accresciuta domanda di beni di investimento»¹³⁴. Partendo dall'assunto che senza vero risparmio non fosse possibile fare investimenti, Bresciani Turrone valutava positivamente le misure antinflazionistiche attuate – seppur con un certo ritardo¹³⁵ – in Italia nel 1947. Il suo parere era che «la continuazione di una severa politica monetaria e creditizia, quale fu iniziata dall'on. Einaudi e continuata con fermezza e successo dall'on. Pella è uno dei presupposti essenziali per l'equilibrio durevole della bilancia dei pagamenti»¹³⁶. L'adozione di una politica monetaria antinflazionistica, unitamente al mantenimento di condizioni di stabilità finanziaria, al progressivo smantellamento dell'apparato autarchico e all'impegno

¹³⁰ C. BRESCIANI TURRONI, *Due giudizi contrastanti sulla politica economica dell'Italia*, «Moneta e credito», 3 (2014), 11, p. 279 [ed. or. *Two contrasting opinions regarding italian economic Policy*, «Review of the economic conditions in Italy», IV (1950), 5].

¹³¹ Cfr. J.M. KEYNES, *The general theory of employment, interest and money*, MacMillan, London 1936 (trad. it. *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, a cura di T. Cozzi, UTET, Torino 2006).

¹³² G. LUNGHINI, R. TARGETTI LENTI, *Di Fenizio e l'economia politica di Keynes*, «Il Politico», 68 (2003), 2, p. 286.

¹³³ Ivi, p. 291.

¹³⁴ C. BRESCIANI TURRONI, *Corso di economia politica*, II, *Problemi di politica economica*, Giuffrè, Milano 1957, p. 410.

¹³⁵ Einaudi considerava la stabilizzazione monetaria il risultato di un processo di liberalizzazione economica. «La sua contrarietà verso drastiche “manovre” di stabilizzazione nasceva dalla sfiducia nella capacità della politica – rispetto al mercato – di individuare il punto fermo dell'equilibrio monetario e dalla preoccupazione, basata sulle esperienze di stabilizzazione degli anni Venti e Trenta, per gli effetti negativi di una rivalutazione “politica” della moneta», OMICCIOLI, *Einaudi e l'inflazione*, p. 41.

¹³⁶ BRESCIANI TURRONI, *Corso di economia politica*, p. 188.

per ripristinare gli scambi commerciali e valutari multilaterali erano i presupposti della partecipazione dell'Italia al sistema di Bretton Woods. Il collante della collaborazione di Bresciani Turrone con i due banchieri centrali può essere individuato nel comune convincimento che l'unità monetaria (fondata sul risparmio, che costituiva lo stimolo maggiore per gli investimenti) potesse essere ripristinata solo grazie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio. Mentre si occupava (insieme a Giordani) della trattativa con la BIRS per la concessione del primo prestito, Bresciani Turrone affrontò, in una lettera indirizzata a Black, la questione della stabilità monetaria e finanziaria come presupposto indispensabile del buon uso dei prestiti concessi dalla Banca¹³⁷. Il direttore esecutivo rilevava gli enormi progressi compiuti dall'Italia grazie alla politica antinflazionistica del governo, che aveva tutelato e accresciuto i risparmi nazionali; nonostante ciò, i risparmi non bastavano per sostenere l'intervento pubblico a favore del Mezzogiorno, che necessitava della partecipazione di capitali esteri¹³⁸. Il contenuto della lettera di Bresciani Turrone fu oggetto di uno scambio d'idee tra Black e il capo economista della BIRS Leonard Rist, che osservava che, pur non essendoci una chiara evidenza della capacità italiana di ripagare i debiti, la situazione del paese progrediva al pari delle altre economie dell'Europa occidentale. Su queste basi era dunque possibile concedere all'Italia una serie di prestiti da 10 milioni l'uno mentre prestiti più consistenti sarebbero stati considerati se il governo italiano fosse riuscito a reperire capitali da fonti interne da due a quattro volte maggiori i finanziamenti esteri, se la bilancia dei pagamenti fosse migliorata e i progetti fossero stati accuratamente selezionati¹³⁹.

L'attenzione riservata alle politiche di riordino dei conti pubblici adottate dai paesi richiedenti i prestiti era uno degli aspetti più qualificanti della cultura dell'intervento messa a punto dal *management* della BIRS¹⁴⁰. La Banca s'impegnava a finanziare i «gap della bilancia dei pagamenti fossero essi dovuti alla ricomposizione dei flussi del commercio internazionale, che nel dopoguerra interessava tutti i paesi, o a ragioni di lungo termine» come nel caso italiano¹⁴¹.

¹³⁷ WBGA, *Italy, General, Indebtedness, Correspondence*, I, Bresciani Turrone a Black, 21 ottobre 1949.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ivi*, Rist a Black, 31 ottobre 1949.

¹⁴⁰ L. PAGANETTO, P. SCANDIZZO, *La Banca mondiale e l'Italia: dalla ricostruzione allo sviluppo*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 115.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 140. Cfr. anche F. BALASSONE, M. FRANCESE, A. PACE, *Debito pubblico*

I primi prestiti concessi dalla BIRS, nel 1951 e 1953, consentirono all'Italia di liberare risorse interne per le regioni meridionali, agnanciare il flusso dei traffici internazionali e uscire dall'isolamento senza incidere ulteriormente sulla bilancia dei pagamenti¹⁴². Nelle valutazioni degli esperti della Banca per l'anno 1954, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti italiana sarebbe stato presto raggiunto, grazie alla cooperazione internazionale e ai progressi ottenuti nel campo della produttività industriale¹⁴³. La validità della politica italiana di attenzione al bilancio pubblico trovava quindi conferma nelle analisi degli economisti dello sviluppo, secondo i quali esisteva un legame indissolubile tra risparmio e sviluppo economico¹⁴⁴. Il nesso tra risparmio e sviluppo era il concetto ispiratore della politica degli investimenti seguita dall'Italia. Infatti, nel panorama internazionale postbellico l'Italia costituiva uno degli esempi migliori di connessione tra rinnovato flusso del risparmio e stabilità monetaria; grazie all'attuazione di caute politiche finanziarie, monetarie e creditizie, il cui obiettivo era consolidare la fiducia dei risparmiatori nella moneta¹⁴⁵.

Banca d'Italia e lo sviluppo economico

La volontà italiana di partecipare appieno alla comunità internazionale si manifestò anche attraverso l'attivismo nel promuovere la nascita dell'Unione Europea dei Pagamenti, istituita nel 1950 per instaurare il multilateralismo negli scambi commerciali e nei pagamenti, attuare la piena trasferibilità delle monete aderenti al sistema, gettare le fondamenta di un vero e proprio mercato dei cambi in Europa e avviare il processo d'integrazione europea¹⁴⁶. La costituzione, nel 1957, del Mercato Comune Europeo (MEC) e della Banca Europea

e crescita economica, in *L'Italia e l'economia mondiale dall'unità a oggi*, a cura di G. Toniolo, Marsilio, Venezia 2013, pp. 711-734.

¹⁴² ASBI, *Direttorio Menichella*, pratiche, b. 67, f.lo 5, Discorso di Menichella in onore di Black in occasione del suo ritiro dalla BIRS, s.d.

¹⁴³ Ivi, *Studi*, pratiche, b. 250, f.lo 3, *Memorandum* del direttore delle operazioni A.S.G. Hoar al comitato per i prestiti della BIRS, 11 febbraio 1954.

¹⁴⁴ BRESCIANI TURRONI, *Corso di economia politica*, p. 409.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 409-410.

¹⁴⁶ J.C. MARTINEZ OLIVA, M.L. STEFANI, *Dal Piano Marshall all'Unione europea dei pagamenti. Alle origini dell'integrazione economica europea*, in *Stabilità e sviluppo*, I, pp. 243-251.

degli Investimenti (BEI) rappresentarono, per l'Italia, straordinarie occasioni per mettere ai primi punti dell'agenda politica le questioni dello sviluppo economico nazionale, della competitività con le aree più progredite d'Europa e della modernizzazione del Mezzogiorno¹⁴⁷. Proprio nel 1957 fu compiuta la svolta industrialista dell'intervento statale nel Sud Italia, ispirata al principio dell'agglomerazione produttiva (intorno ad un'industria motrice si sarebbe sviluppato un intero territorio)¹⁴⁸. Il complesso siderurgico sorto a Taranto tra il 1959 (anno in cui il Comitato Interministeriale per le Partecipazioni Statali scelse la città jonica) e il 1960 (anno di posa della prima pietra) rimane l'esempio più significativo di polo di sviluppo industriale¹⁴⁹. La scelta d'industrializzare le regioni del Sud, il potenziamento delle infrastrutture e «dell'offerta di *inputs* di base – segnatamente acciaio e fonti d'energia per l'industria – affidato all'IRI e all'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)¹⁵⁰, la riapertura dei mercati, il rilancio dei traffici commerciali e il recupero delle condizioni di stabilità monetaria e finanziaria permisero all'Italia di vivere un'eccezionale stagione di sviluppo economico, accorciare il *gap* tecnologico con i paesi più avanzati e innovare metodi di produzione e prodotti¹⁵¹.

Con il governatorato di Menichella, BI si affermò come centro propulsore d'indirizzi di politica economica. Se, dal 1947 alla metà

¹⁴⁷ M. ZAGANELLA, *La Bei e lo sviluppo del Mezzogiorno (1958-1970)*, «Mondo contemporaneo», 2 (2016), p. 61.

¹⁴⁸ Per approfondire i temi della programmazione economica e industriale e della pianificazione territoriale si rinvia a: E. CERRITO, *I poli di sviluppo nel Mezzogiorno per una prospettiva storica*, «Studi storici», LVI (2010), 3, pp. 691-797; S. PETRICCIONE, *Politica industriale e Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1976; e S. SCARANTINO, *I comprensori di sviluppo industriale nel quadro della programmazione economica e della pianificazione urbanistica*, Giuffrè, Milano 1971.

¹⁴⁹ Pur lontana dalle industrie del Nord, dove il fabbisogno d'acciaio era in crescita, Taranto vantava una posizione favorevole all'incremento dei traffici commerciali, essendo prossima ai mercati d'esportazione del Mediterraneo e del Medio Oriente e alle fonti d'approvvigionamento in Nord Africa e India, S. ROMEO, *Taranto: città, sviluppo e territorio nel secondo dopoguerra (1945-1977)*, «Italia contemporanea», 285 (2017), pp. 59-60.

¹⁵⁰ CIOCCA, *Introduzione*, p. 28.

¹⁵¹ Tra i numerosi studi che affrontano il tema del miracolo economico italiano, si segnalano: *L'approdo mancato: economia, politica e società dopo il miracolo economico*, a cura di F. Amatori, Feltrinelli, Milano 2017; *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento, II, 1945-2000: la ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, a cura di S. Musso, Castelvocchi, Roma 2015; *L'Italia del miracolo economico*, a cura di V. Castronovo, Laterza, Roma-Bari 2012; e R. PETRI, *Storia economica d'Italia: dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna 2002.

dei Cinquanta, la lotta all'inflazione, il cambio sostenibile della lira e il risanamento del bilancio pubblico avevano avuto la priorità assoluta, nel 1953-54, si era certi che fosse ormai giunto il momento di risolvere i maggiori problemi del paese tramite una politica economica espansiva¹⁵². Tra i punti più rilevanti della programmazione attuata in Italia nel secondo dopoguerra (con il Piano Vanoni)¹⁵³, c'era l'impegno dell'autorità pubblica ad assicurare che parte consistente della moneta «che si dirige verso i circuiti finanziari rifluisca in realtà nei circuiti reali, piuttosto che generare *tourbillon* speculativi» e indirizzare «la spesa verso punti qualificanti del sistema economico, promuovendo meccanismi distributivi virtuosi» soprattutto per gli investimenti nelle regioni meridionali¹⁵⁴. BI fu determinante anche per il raggiungimento di un altro importante obiettivo. Grazie all'attuazione di una politica monetaria e creditizia, che mirava ad accumulare riserve valutarie, difendere il risparmio, raggiungere l'equilibrio di bilancio, l'Italia finì con l'essere considerata un paese affidabile dagli osservatori internazionali e ad attrarre investimenti¹⁵⁵.

A tal riguardo merita una menzione speciale la BIRS, che, nel 1955, decise di assegnare all'Italia prestiti più consistenti pur ritenendo necessario fare luce su alcune importanti questioni. A preoccupare il governatore Black era l'anomala posizione in cui la Banca si sarebbe ritrovata se avesse concesso un prestito da 70 milioni all'Italia mentre un ente governativo come l'ENI era in procinto di attuare un programma d'investimenti della medesima cifra in un settore industriale, come quello petrolchimico, dove c'era grande disponibilità di investimenti sia nazionali che esteri¹⁵⁶. Sia aperta qui una parentesi per ricordare che la crisi iraniana del 1953, provocata dalla nazionalizzazione dell'industria petrolifera, aveva

¹⁵² ASBI, *Direttorio Menichella*, pratiche, b. 67, f.lo 5, Discorso di Menichella in onore di Black in occasione del suo ritiro dalla BIRS.

¹⁵³ Per approfondire l'argomento si consiglia la consultazione delle seguenti opere: P. SARACENO, *Gli anni dello schema Vanoni (1953-1959)*, a cura di P. Barucci, Giuffrè, Milano 1982; E. VANONI, *La politica economica degli anni degasperiani. Scritti e discorsi politici ed economici*, a cura di P. Barucci, Le Monnier, Firenze 1977; M. FERRARI AGGRADI, *Il Piano Vanoni. Premessa ai discorsi di Ezio Vanoni sul programma di sviluppo economico*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1956; G. DEMARIA, *Osservazioni sul cosiddetto «Piano Vanoni»*, Cedam, Padova 1955.

¹⁵⁴ CERRITO, *Fondamenti storici di macroeconomia keynesiana*, p. 104.

¹⁵⁵ WBGA, *Italy, General, Indebtedness, Correspondence*, I, Relazione di Mr. Jertegen sulla situazione economica italiana, 2 aprile 1959.

¹⁵⁶ Ivi, Martin Rosen a Sidney Wheelock, 25 marzo 1955.

dato grande impulso alla politica espansionista dell'ENI nel Mediterraneo orientale, sostenuta con convinzione anche dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi (eletto nell'aprile del 1955). Le scelte italiane in materia di approvvigionamento energetico furono al centro di un colloquio tra Black e Gronchi, in visita negli Stati Uniti nel 1956. In quell'occasione Black disse che le disponibilità della sua Banca erano condizionate dall'attuazione di una legge sugli idrocarburi favorevole alla partecipazione di capitali privati perché i prestiti della BIRS avrebbero potuto spingere l'Italia a spostare risorse verso l'ENI¹⁵⁷. Altra rilevante questione posta sul tappeto da Black, per poter proseguire con l'assegnazione del prestito da 70 milioni, era la trattativa avviata dall'Italia con la Svizzera per la concessione di un finanziamento, di cui il banchiere americano aveva avuto notizia dalla stampa internazionale¹⁵⁸. Black esigeva di essere costantemente informato dell'approccio italiano a fonti terze di credito¹⁵⁹.

La BIRS sarà comunque una delle maggiori sostenitrici del rilancio economico italiano, assegnando al nostro paese – tramite la Cassa – ben otto prestiti, per un totale di 399.628.000 dollari, fino al 1965¹⁶⁰. Inoltre, tra il 1954 e il 1960, la Banca realizzò alcune operazioni collegate con il sistema privato, fornendo garanzie, rispetto alla capacità italiana di ripagare i debiti – a cui gli economisti della BIRS prestavano particolare attenzione (v. Fig. 1) –, agli investitori che si rendessero disponibili a concedere prestiti alle organizzazioni governative, con l'obiettivo di migliorare l'attrattiva dell'offerta di mercato¹⁶¹. La Cassa poté così beneficiare di un prestito congiunto di BIRS, BEI e Morgan Stanley & Co, grazie al lancio sul merca-

¹⁵⁷ Ivi, Rapporto sull'incontro tra il presidente della Banca mondiale Eugene Black e il presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi, marzo 1956.

¹⁵⁸ Ivi, Wheelock a Rosen, 11 marzo 1955.

¹⁵⁹ Ivi, Rosen a Wheelock, 25 marzo 1955.

¹⁶⁰ ASBI, *Rapporti con l'estero*, pratiche, b. 624, f.lo 1, Appunto del servizio rapporti con l'estero della Banca d'Italia, 12 novembre 1974.

¹⁶¹ Nel 1956 fu istituita – ad opera della BIRS – l'International Finance Corporation (IFC) per sviluppare l'industria privata in paesi in via di sviluppo attraverso l'erogazione di appositi investimenti e la mediazione verso il mercato internazionale del credito. ASBI, *Segreteria particolare, Organismi internazionali*, pratiche, b. 1408, f.lo 1, Appunto del servizio studi economici relativo ai criteri seguiti dall'*International Finance Corporation* nell'attività di finanziamento redatta ai fini della partecipazione italiana all'ente, 1956; Ivi, fasc. 2, Approvazione della legislazione sull'*International Finance Corporation*.

to di New York di un prestito obbligazionario pluriennale per un ammontare di 30 milioni di dollari, nel 1959¹⁶². La capacità italiana di mobilitare risorse per lo sviluppo meridionale si manifestò anche attraverso l'assegnazione di numerosi prestiti dalla BEI¹⁶³ e perfino la promozione del progetto *Italian Investment Development Corporation* – ovvero una società largamente privata, le cui attività fossero strettamente connesse agli interessi pubblici e coordinate con quelle delle esistenti istituzioni finanziarie – che attrasse l'attenzione del colosso newyorkese Morgan Stanley & Co¹⁶⁴. Il crescente interesse degli investitori esteri nell'industrializzazione delle regioni meridionali rappresentava un significativo metro di valutazione dell'efficacia dell'azione di BI¹⁶⁵ e di una politica monetaria in grado di affiancarsi alle politiche di sostegno alla crescita sul processo di sviluppo economico dell'Italia repubblicana.

ILENIA PASQUETTI

Università degli Studi del Molise

¹⁶² ASBI, *Carte Baffi, Monte Oppio*, cart. 73, f.lo 1, Prospetto della Banca Morgan, 21 aprile 1959.

¹⁶³ Nel suo primo decennio d'attività, la Banca concesse all'Italia più della metà dell'ammontare complessivo dei prestiti complessivamente assegnati. I progetti finanziati furono 98 per un totale di 523,6 milioni, ASBI, *Studi*, pratiche, b. 777, f.lo 1, Relazione dell'incaricato d'affari dell'Ambasciata italiana al ministero degli Affari esteri, Lussemburgo, 14 febbraio 1969.

¹⁶⁴ WBGA, *Italy, General, Indebtedness, Correspondence*, I, *Italian investment development corporation*, Relazione della Morgan Stanley & Co, 12 settembre 1960.

¹⁶⁵ BI fu indotta a sollecitare l'apertura di una nuova fase d'investimenti pubblici e privati, abbassando la rata di sconto dal 4% al 3.5%, COTULA, MARTINEZ OLIVA, *Stabilità e sviluppo dalla liberazione al «miracolo economico»*, p. 448.

Fig. 1 – *Il debito pubblico estero dell'Italia sotto la lente della BIRS (1955)*

Item	Debt outstanding December 31, 1953		Major reported changes January 1 - July 15, 1954	
	In currency of payment	In U.S. dollar equivalents	In currency of payment	In U.S. dollar equivalents
TOTAL EXTERNAL PUBLIC DEBT		<u>488,509 /1</u>		<u>101,323</u>
U.S. DOLLAR DEBT		<u>462,995</u>		
Publicly issued bonds				
\$39,551,900 Republic of Italy Ext.S.F. 1-3%, 1947-1977 /2	\$ 141,882	141,882		
Assented bonds	\$ 34,450	34,450		
Non-assented bonds	\$ 1,989	1,989		
\$37,243,200 Italian Credit Consortium for Public Works Guar.Ext.S.F. 1-3%, 1947-1977 /2				
Assented bonds	\$ 33,319	33,319		
Non-assented bonds	\$ 2,012	2,012		
\$1,921,000 Italian Credit Consortium for Public Works Guar.Ext.S.F. Second Series 1-3%, 1947-1977 /2	\$ 1,894	1,894		
\$55,075,600 Italian Public Utility Credit Institute Guar.Ext.S.F. 1-3%, 1947-1977 /2				
Assented bonds	\$ 49,228	49,228		
Non-assented bonds	\$ 2,445	2,445		
\$26,642,000 Italian Public Utility Credit Institute Guar.Ext.S.F. Special Series 1-3%, 1947-1970 /3	\$ 16,545	16,545		
Loans from international organisations	\$ 20,000	20,000		
\$10,000,000 IBERD loan to Cassa per Il Mezzogiorno 4 1/2%, 1951-1976 /4	\$ 10,000	10,000		
\$10,000,000 IBERD loan to Cassa per Il Mezzogiorno 5%, 1953-1978 /4	\$ 10,000 /5	10,000		
Loans from U.S. Government	\$ 301,113	301,113		
\$101,645,500 Export Import Bank loans to Istituto Mobiliare Italiano 3 1/2%, 1947/52-1960 /4	\$ 44,445 /6	44,445		
\$73,000,000 EEP loan 2 1/2%, 1949-1983	\$ 73,000	73,000		
\$22,600,000 MSA loan 2 1/2%, 1952-1987	\$ 22,600	22,600		
\$65,222,110 Maritime Commission loan 3 1/2%, 1946-1965 /4	\$ 39,470	39,470		

Item	Debt outstanding December 31, 1953		Major reported changes January 1 - July 15, 1954	
	In currency of payment	In U.S. dollar equivalents	In currency of payment	In U.S. dollar equivalents
TOTAL EXTERNAL PUBLIC DEBT (Continued)				
Loans from U.S. Government (Continued)				
Surplus property credits				
\$124,452,050 Bonner Corlino credit 2 3/8%, 1946-1975 /7	\$ 105,652	105,652		
\$15,000,000 Tariff - Del Vecchio /7	\$ 15,946	15,946		
DEBT IN ECU UNITS OF ACCOUNT				<u>+ 78,000</u>
u/a 117,000,000 Consolidated debt, 1%, 1954-1959 /8			+ u/a 117,000	+ 117,000
Payment on u/a 117,000,000 Consolidated debt, 1%, 1954-1959 /8			- u/a 39,000	- 39,000
ARGENTINE PESO DEBT	<u>M\$N 266,573</u>	<u>19,108</u>		
M\$N 316,860,600 Argentine Government loan 3 3/4%, 1947-1972	M\$N 266,573	19,108		
SWISS FRANC DEBT	<u>SwF 21,981</u>	<u>5,126</u>	<u>+ SwF 100,000</u>	<u>+ 23,323</u>
Publicly issued bonds /9				
SwF 22,682,200 Italian Public Utility Institute Foreign Loan 1-3%, 1947-1977 /10	SwF 21,981	5,126		
Assented bonds	SwF 21,543	5,024		
Non-assented bonds	SwF 438	102		
Privately placed debt				
SwF 100,000,000 loan to Mediocredito from the Swiss banks 3%, 3 1/4%, 3 1/2%, 1954-1959 /11			+ SwF 100,000	+ 23,323
STERLING DEBT	<u>£ 457</u>	<u>1,280</u>		
Publicly issued bonds	£ 457	1,280		

Fonte: WBG, *Italy, General, Indebtedness, Correspondence, I.*